

Bugie e insulti di una campagna di stampa

Attaccano “Bulow” per colpire la Resistenza

E insistono, insistono nell’attaccare Ar-rigo Boldrini, il comandante “Bulow”, mitica figura della Resistenza italiana e presidente dell’ANPI da sempre. Naturalmente attaccare Boldrini per colpire la guerra di Liberazione, questo è l’obiettivo finale, in un momento in cui la maggioranza di centrodestra straccia la Costituzione, divide il Paese e cerca di rinfocolare odii e passioni appena sopite. E si riscopre, ridicolmente, che la guerra fu terribile, che ci furono inutili vendette, stragi vere e proprie perpetrate dai partigiani quando, ormai, i repubblicani si erano arresi e, buoni buoni, stavano tornando a casa.

Ci vuole davvero improntitudine, faccia tosta e poco rispetto per i morti di una parte e dell’altra, in una stagione terribile. Proviamo un po’ a sgombrare il campo sulla tragedia della guerra, dell’immediato dopoguerra, e sul comportamento di Boldrini e della sua 28^a Brigata “Mario Gordini”.

Partiamo, purtroppo, dal solito libro del solito Bruno Vespa, l’ultimo. Quello intitolato *Vincitori e vinti* che vorrebbe essere equidistante, equanime, e rendere omaggio ai morti repubblicani e partigiani. La tesi è la solita: ci furono gli omicidi e le stragi a guerra già finita e i partigiani erano “cattivissimi”. Anzi si accanirono contro molti innocenti. Boldrini poi, secondo Vespa e altri, non dovrebbe parlare perché era stato arruolato nella Milizia del regime fascista forse per un mese appena.

Quindi il solito ritornello: i morti sono tutti uguali sia quelli di una parte che quelli dell’altra. Cominciamo da qui: non è vero che i morti sono tutti uguali. Hanno tutti lo stesso diritto di essere seppelliti e omaggiati dai familiari e su questo non c’è dubbio. Ma alcuni sono morti per liberare l’Italia dal fascismo e dal nazismo, per tornare ad una

Italia libera e democratica. Gli altri morti, invece, aiutarono i nazisti a trascinare gli ebrei nei campi di sterminio e aiutarono il regime ad aggredire la Jugoslavia, la Russia, la Grecia, l’Albania e a trascinare nelle carceri e al confino di polizia, migliaia di altri italiani che non erano d’accordo con il fascismo. Insomma, i morti di parte fascista scelsero, insieme ai nazisti che avevano invaso l’Italia dopo l’8 settembre, di rastrellare, torturare e prendere parte alle stragi.

Fosse comuni con gente senza nome, dicono di Codevigo. Mai identificata? Ma tra i partigiani e la popolazione civile massacrata dai nazisti e dai fascisti, i non identificati sono ancora migliaia. E nei campi di sterminio? I non identificati sono migliaia e migliaia. Anzi, di circa sei milioni di esseri umani non è rimasto addirittura nulla. E tra i soldati italiani uccisi dai nazisti a Cefalonia, i prigionieri messi sugli zatteroni e fatti finire in mare sui campi minati, sono tanti, tantissimi i non identificati. E quanti soldati italiani catturati dai nazisti sono finiti nelle fosse, chissà in quale angolo di mondo? E le stragi?

Gli ex repubblicani e anche Bruno Vespa (per non parlare di Pansa) continuano a far piangere sulle stragi che sarebbero state portate a termine dai partigiani, cioè dai vincitori, senza ricordare in modo adeguato e giusto, quelle portate a termine dai vinti. Vogliamo fare a gara nell’elencare le atrocità dei nazisti e dei fascisti e quelle dei partigiani? Si può anche farlo, ma c’è il pericolo che per quelle fasciste e naziste, vengano fuori elenchi sterminati. Irma Bandiera, a Bologna, staffetta partigiana, venne accecata per strada, sotto casa, uccisa e poi lasciata sul marciapiede, senza che nessuno potesse recuperarne il corpo. Vogliamo parlare di Sant’Anna di Stazzema dove i massacrati furono centinaia e senza alcun processo? Ad una delle donne prossima a partorire, fu aperta la pancia e il feto preso a rivoltellate. Vogliamo parlare delle torture di via Tasso? O degli straziati del Padule di Fucecchio? Vogliamo parlare dei quindici antifascisti uccisi a Piazzale Loreto, a Milano? Fu tale lo scempio che lo stesso Mussolini protestò con i suoi, senza poter

■ “Bulow” viene insignito della Medaglia d’Oro al V.M. dal Gen. Mc Creery.



immaginare che, sulla quella piazza, sarebbe stato appeso il suo corpo, quello di Claretta Petacci e di alcuni dei gerarchi. Una “macelleria messicana”, come dissero i dirigenti della Resistenza, appena si resero conto di quello che era accaduto.

Dunque, è questa la strada per tentare una discussione con un minimo di serenità, se di serenità si può parlare a proposito della tragedia nella quale il fascismo gettò il Paese e tutti gli italiani? Non ci pare. D'altra parte, bisogna non dimenticarlo mai: fu proprio il fascismo a mettere l'Italia in quella situazione e a scatenare odii, vendette, rivalse e ulteriori drammi. Fino all'ultimo. Proprio fino all'ultimo giorno. Perché la strage delle Ardeatine fu portata a termine quando gli alleati erano già alle porte di Roma. E i torturatori nazisti e fascisti, continuarono nel loro schifosissimo lavoro, fino all'ultimo minuto: a Roma come a Milano, Venezia e Genova. Avevano fatto la stessa cosa a Napoli come nel resto della Campania.

Vespa e Pansa vogliono che qualcuno dica che ci furono massacri indiscriminati di fascisti anche quando la guerra era finita? Certamente ci furono. E ci furono vendette e uccisioni ingiustificate? Certamente ci furono. E che qualcuno che si definiva partigiano addirittura torturò fascisti e volontarie di Salò? Probabilmente sarà successo.

Ma cosa credono Vespa e Pansa che la guerra fu una specie di “pranzo di nozze”? O che il 25 aprile, esattamente quel giorno, i partigiani spensero la luce e se ne andarono, uscendo

dalla comune perché la guerra era finita? Non andò così e non poteva proprio finire in questo modo.

Il perché è chiaro e ovvio: la guerra durò ancora per mesi e con una lunga serie di vendette per l'odio accumulato in venti anni di regime fascista e per gli orrori e i massacri portati a termine nell'ultimo anno di guerra dai fascisti repubblicani e dai nazisti. A tutto il Paese erano state inferte ferite e lacerazioni profondissime che, come si vede, ancora oggi, dividono, procurano dolore e rabbia tra gli antifascisti e gli ex repubblicani. Ma sono gli antifascisti che hanno riportato la libertà e la democrazia e non i repubblicani. Vespa deve riconoscenza proprio agli antifascisti, se oggi può permettersi di parlare e scrivere libri in totale tranquillità. Pare strano, ma purtroppo bisogna tornare a ripetere quelle che possono apparire delle banalità. D'altra parte, come diceva un vecchio adagio, «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire».

Torniamo a “Bulow”, dopo aver cercato di rispondere, in qualche modo, a tutta una serie di attacchi davvero intollerabili.

L'accusa per il nostro Arrigo Boldrini è ormai la solita da anni: quella di aver permesso ad alcuni suoi uomini di portare a termine l'orrenda strage di Codevigo e Piove di Sacco.

Vespa, nel suo libro, dopo Pansa, ha riaperto il caso in modo sbrigativo e in quel solco si è subito gettata la *Voce di Romagna* con tre o quattro diversi “pezzi”. Vespa, come è noto, sostiene che i fascisti uccisi alla fine della guerra furono circa trentamila

ed è una cifra assurda, nel solco della storia raccontata da Pisanò.

La *Voce di Romagna* spiega come a Codevigo e Piove di Sacco, nell'aprile e nel maggio del 1945, oltre cento “saloini”, ragazzi giovanissimi che stavano avviandosi verso casa, vennero invece uccisi in circostanze terribili: fucilati, massacrati, gettati in un fiume, in località diverse. Uno storico locale, Gianfranco Stella, ha sempre accusato della strage i partigiani della Ventottesima Brigata “Garibaldi”, quella comandata, appunto, da Arrigo Boldrini. Querelato, Stella venne assolto. In realtà, lo stesso Boldrini ha sempre ricordato che quattro partigiani della sua Brigata, chiamati in causa per la strage dei fascisti, furono assolti per non aver commesso il fatto o per insufficienza di prove. I provvedimenti dei giudici portano la data del 21 maggio 1954. Alla fine del 1990, in seguito ad una campagna di stampa calunniosa, venne aperta una nuova indagine sull'operato della Ventottesima di “Bulow”. Le indagini furono portate a termine dai Carabinieri di Padova che interrogarono un gran numero di persone. Il 24 aprile 1991, i giudici ribadivano che «la notizia di reati risultava infondata perché i fatti erano stati già oggetto di diversi provvedimenti penali tra il 1945 e il 1950 e che erano stati tutti definiti». Fatti residui – precisavano ancora i giudici – risultavano estinti da amnistia. La Procura della Repubblica disponeva, quindi, l'archiviazione del procedimento.

Arrigo Boldrini, in una lettera pubblicata il 26 ottobre 1994, aveva riassunto il contesto della situazione nella zona di Codevigo, in quei giorni di fine guerra, spiegando il momento difficile, a volte incontrollabile nella parte dove operavano la 28^a Brigata “Gordini”, il Gruppo di Combattimento Cremona, gruppi di partigiani veneti, ma anche reparti della Repubblica sociale, delle Brigate nere, della Guardia nazionale, oltre ad altri gruppi di sbandati che avevano abbandonato la Romagna al seguito dei tedeschi. Egli evidenziava che la 28^a non aveva partecipato ai rastrellamenti e che della situazione era pienamente a conoscenza il comando del “Cremona” alle cui di-



■ Sant'Alberto (Ravenna), marzo '45. “Bulow” si intrattiene con Umberto di Savoia che fa visita, sul fronte del Senio, alle unità italiane dei Gruppi “Cremona” e “Friuli”.



■ Ravenna, 4 febbraio 1944. Il Gen. Mc Creery e il Gen. Keightley passano in rassegna la 28^a Brigata "M. Godini" in piazza Garibaldi.

pendenze operava la 28^a sul fianco destro.

"Bulow" racconta nel suo diario di essere stato a Codevigo il 1° maggio quando, per la prima volta, si era festeggiato il 1° maggio in piazza; il 3 maggio per commemorare i caduti partigiani; il 6 maggio quando si era tenuta la riunione dei comandanti di compagnia e dei commissari politici per fronteggiare e fermare la caccia spontanea ai fascisti condotta da militari del "Cremona" e da partigiani di varia provenienza. Boldrini era presente a Codevigo anche il 7-8 maggio per la festa dopo la resa della Germania; il 10 maggio quando si era cercato ancora di fermare la caccia ai fascisti da parte della popolazione e di alcuni partigiani; il 17-20 maggio, quando era arrivato Umberto di Savoia per la nota rivista militare nel corso della quale c'erano stati urla e insulti da parte dei soldati del "Cremona" e gli onori militari della Ventottesima Brigata.

In tutte le altre giornate, "Bulow" era in missione a Padova, Ferrara, Venezia, Milano, Roma, Bologna. Ma allora, hanno chiesto alcuni, i morti di Codevigo e Piove di Sacco ci sono stati? Certo che ci sono stati. Nessuno, tra l'altro, ha mai disturbato il recupero dei poveri resti e la loro tumulazione nell'ossario inaugurato nel 1962, anche se il recupero era stato organizzato dalla locale sezione missina e da alcuni giovani che andavano in giro armati di pugnalet-

ti e coltelli. Tra l'altro è stato poi chiarito che gli ex militari di Salò avevano tutti, in tasca, una autorizzazione del Comitato di Liberazione che autorizzava il rientro a casa. Dunque, ufficialmente, nessuno aveva mai ordinato il massacro. Ci furono "schegge impazzite" tra i partigiani che organizzarono in proprio la strage? Può darsi. Può darsi tutto e il contrario di tutto.

E allora che senso hanno gli attacchi a Boldrini, comandante, Medaglia d'Oro e simbolo della Resistenza italiana in tutto il mondo? Ovviamente quello di attaccare comunque la Resistenza, la lotta di Liberazione e magari far dimenticare le stragi naziste e fasciste nella zona: i martiri di Madonna dell'Albero o del Ponte degli Allocchi e tutte quelle rimaste impunte nel resto d'Italia. Lo ha ricordato anche il deputato Ds Aldo Preda, in una lettera alla *Voce di Romagna*.

Vespa è arrivato al punto di ricordare nel suo libro che Arrigo Boldrini (come lui stesso ha spiegato nel notissimo volume di Cesare De Simone) era stato, per neanche un mese, arruolato nella Milizia del regime, nel tentativo di evitare di finire al fronte. Dice Vespa che Boldrini non si era soltanto arruolato, ma era anche diventato "capomanipolo". Vale a dire sottotenente. Bruno Vespa (che non deve aver fatto il servizio militare) dimentica di precisare che, al momento dei fatti, "Bulow" era diplomato

in agraria ed era sottotenente dell'Esercito Italiano e che quindi non poteva essere arruolato come soldato semplice. "Bulow" viene, comunque, da una famiglia di antifascisti e fece una splendida scelta nel momento giusto. Per se stesso, per gli amici, per i compagni e per l'Italia tutta. Ma quanti italiani che, magari, avevano partecipato ai "littoriali della cultura" o si erano recati in Piazza Venezia per applaudire Mussolini, avevano poi aperto gli occhi e si erano schierati dalla parte giusta? Migliaia e migliaia. Molti di loro avevano poi pagato con la vita quella decisione. Con fermezza e dignità erano andati a morire per la libertà.

Basta un giro tra le tombe delle Fosse Ardeatine per capire che molti dei martiri (generali, alti ufficiali dei carabinieri, dell'esercito, della marina, semplici operai o commercianti) non erano certo stati degli oppositori al regime fin dall'inizio. Quando però era stato il momento di stare da una parte o dall'altra, non avevano esitato a combattere.

Grazie, dunque, a voi che sapeste scegliere in un momento qualunque della vostra vita: grazie don Pappagallo e don Morosini, grazie Labò, grazie Mattei e grazie Montezemolo. Grazie Gobetti e grazie Matteotti, grazie Gramsci e grazie Amendola.

E dunque grazie "Bulow", davvero grazie. ■